

DOCUMENTO > MONUMENTO
c'arte in fotografia

a cura di Bianca Stranieri



“non siamo noi a trovare i documenti, ma sono loro a venire da noi”

Eduardo Nappi

DOCUMENTO > MONUMENTO

c'arte in fotografia



FONDAZIONE
BANCO
di NAPOLI



Università
degli Studi
della Campania
Luigi Vanvitelli
Dipartimento di Lettere e
Beni Culturali



Progetto realizzato con il sostegno della Fondazione Banco di Napoli e sotto la tutela della Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Campania Mostra con il patrocinio del Dipartimento di Lettere e Beni Culturali Università della Campania "Luigi Vanvitelli" - Santa Maria Capua Vetere

Progetto e curatela

di Bianca Stranieri

Interpretazione fotografica

Federica Gioffredi

Testi

Luigi Abetti
Sabrina Iorio
Bianca Stranieri

Grafica

Gaetano Paraggio

Coordinamento generale

Ciro Castaldo

Ringraziamenti:

Nadia Barrella
Gabriele Capone
Candida Carrino
Antonella Cucciniello
Claudia Grossi
Gloria Guida
Alessandra Piccirillo
Mario Quarantiello
Giulio Sodano
Andrea Zappulli

Fotografia interno chiesa dei Girolamini
su concessione del Ministero della Cultura
Biblioteca e Complesso monumentale dei Girolamini

Fotografia Cappella Giraldo rielaborata da una foto
dell'Archivio Pedicini - Napoli

In copertina: Archivio Storico del Banco di Napoli
Foto di Federica Gioffredi

Editori Paparo

Roma - Napoli
www.editoripaparo.com

ISBN 9791281389090

Fondazione Banco di Napoli

Consiglio di Amministrazione

Presidente

Orazio Abbamonte

Vice Presidente

Maria Rosaria Giampetraglia

Consiglieri di Amministrazione

Andrea Abbagnano Trione
Bruno D'Urso
Dario Lamanna

Collegio Sindacale

Domenico Allocca Presidente
Angelo Apruzzi
Lelio Fornabaio

Consiglio Generale

Aniello Baselice
Giampaolo Brienza
Andrea Carriero
Marcello D'Aponte
Vincenzo De Laurenzi
Emilio Di Marzio
Maria Vittoria Farinacci
Maria Gabriella Graziano
Alfredo Gualtieri
Angelo Marrone
Vincenzo Mezzanotte
Maria Valeria Mininni
Franco Olivieri
Luigi Perrella
Matteo Picardi
Daniele Rossi
Florindo Rubbettino
Gianluca Selicato
Marco Gerardo Tribuzio
Antonio Maria Vasile

Direttore Generale

Ciro Castaldo

Finito di stampare settembre 2023

DOCUMENTO > MONUMENTO
c'arte in fotografia

a cura di Bianca Stranieri



INDICE

Le ragioni di un'iniziativa Orazio Abbamonte	7
Documento > Monumento: l'idea, gli autori, l'artista Bianca Stranieri	9
La Chiesa di San Paolo Maggiore Luigi Abetti	10
Il Real Teatro San Carlo Luigi Abetti	12
La Sala delle Udienze del Palazzo del Sacro Monte e Banco dei Poveri Luigi Abetti	14
Le colonne della chiesa dei Girolamini Sabrina Iorio	16
Le vetrate nella Chiesa e Casa del Pio Monte della Misericordia Sabrina Iorio	18
Il mausoleo di Michele Arditi nella Real Chiesa di San Ferdinando di Palazzo Sabrina Iorio	20
La Cappella Giraldo a Santa Maria del Popolo agli Incurabili Bianca Stranieri	22
Bibliografia generale	24

LE RAGIONI DI UN'INIZIATIVA

Orazio Abbamonte

L'Archivio Storico del Banco di Napoli, il cui fondo apodissario è recentemente entrato a far parte del Registro della Memoria del Mondo dell'UNESCO, raccoglie documenti provenienti da otto diversi banchi napoletani: Banco di Santa Maria del Popolo; Banco dell'Annunziata, Banco dei Poveri; Banco del Salvatore; Banco di San Giacomo; Banco della Pietà, Banco dello Spirito Santo e Banco di Sant'Eligio. Essi nel corso della loro attività produssero e soprattutto ebbero il merito di conservare un'ampissima e contenutisticamente molto varia documentazione, oggi fondamentale per la ricostruzione e lo studio della storia economica, sociale, morale ed artistica del Mezzogiorno, dell'Italia ed in fin dei conti della stessa Europa. Una parte rappresentativa delle carte d'archivio è già stata oggetto di una controllata attività di digitalizzazione, svolta, attraverso strategie innovative di lettura e trascrizione. La natura di questi documenti – attestanti scrupolosamente ed analiticamente pagamenti della più varia natura – permette anche di ricostruire parte importante dell'attività di artisti ed enti committenti, non altrimenti rintracciabile in fonti di diversa provenienza. La Fondazione Banco di Napoli, attenta all'esigenza di porsi a disposizione di una fruizione diffusa e non elitaria dei preziosi contenuti archivistici di cui è custode, ha quindi inteso favorire questo primo tentativo di realizzare una guida artistica *in nuce* che possa, senza mai trascendere da fondati dati storici, offrire nuove, dense, suggestive informazioni su luoghi e monumenti della città di Napoli. Con questo piccolo volume 'fondatore', dovuto all'idea progettuale di Bianca Stranieri frutto di varie conversazioni tenutesi nel tempo, si è pensato di iniziare, grazie anche alla preziosa collaborazione di Luigi Abetti e Sabrina Iorio, dal documento legato al monumento, associandovi le interpretazioni fotografiche di Federica Gioffredi. Ma *documento-monumento* ha l'ambizione d'essere, appunto, solo lo sperimentale avvio d'una prospettiva di valorizzazione della capacità che le preziose carte archivistiche hanno di rivolgersi agli interessi attuali e diffusi di un ampio pubblico, curioso del tempo passato e delle linee di continuità che esso conserva nel presente, sol che lo si interroghi a mestiere. Così, ad esempio, seguendo le proposte di Sabrina Iorio e Luigi Abetti, potrebbe evolvere anche nella direzione del *documento-alimento*, passando in rassegna tutte le carte relative al gusto, ai cibi e alle derrate

in commercio nei secoli di età moderna fino al Novecento; o, ancora, *documento-unguento*, con uno studio settoriale di tutte le profumazioni e gli oli medicali e di bellezza o, sempre e solo per esemplificare, potrebbe coltivare la direttrice *documento-pigmento*, con attenzione alle tinture per tessuti e per tele da dipingere: mondi questi, ad oggi quasi del tutto inesplorati. Non ultimo, il fiume cartaceo potrebbe spingere le sue forti correnti fino a trasformarsi in *documento-UNESCO*, con un *focus* ben preciso e diretto alla raccolta di interessanti informazioni sui siti UNESCO. Il futuro imminente lascia intravedere un'amplificazione degli ambiti della ricerca mirata allo sviluppo del gusto esteso per il passato in quanto ricchezza per la vita nel presente, in una logica narrativa, in cui il discorso su quanto ci ha preceduto si pone a disposizione – ferma la serietà delle basi ricostruttive – di una relazione tra luoghi, cose, interessi del presente, che grazie a questi ulteriori contenuti acquistano risonanza e fascino insospettati. Nel progetto del quale questo volumetto è solo una prima sperimentazione, s'immagina anche che gli archivi napoletani, pubblici e/o privati, possano dialogare tra loro, in un concerto di voci volto a rendere ancor più ricche e sostanziose le informazioni sugli oggetti che di volta in volta verranno sottoposti alla ricerca. Una direttrice, peraltro, quella della collaborazione tra gli archivi cittadini verso funzioni divulgative e di turismo qualificato, alla quale si sta lavorando anche in diverse direzioni, grazie all'iniziativa commendevole della Sovrintendenza archivistica e bibliografica della Campania. In questo modo gli archivi potrebbero rivelarsi la più qualificata "carta d'identità" di protagonisti, luoghi e opere del territorio campano e via via meridionale tutto, con ramificazioni ed ascendenze che necessariamente s'inoltrerebbero nell'ambito nazionale ed internazionale. L'archivio, in sostanza, prosegue nel percorso, già da anni promosso presso la Fondazione, verso il superamento dell'esclusiva destinazione agli "addetti ai lavori" aprendosi, anzitutto attraverso il linguaggio universale dell'arte, agli studenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado, ad un turismo sempre più esigente e qualificante ed a chiunque abbia desiderio d'aprire i suoi orizzonti alla conoscenza della nostra magnetica storia.

DOCUMENTO > MONUMENTO: L'IDEA, GLI AUTORI, L'ARTISTA

Bianca Stranieri

L'idea di chi scrive nasce dal desiderio di favorire, attraverso il raccordo tra immagini fotografiche e preziosi documenti, un intenso fenomeno evocativo di luoghi ed oggetti monumentali che hanno lasciato tracce nei fondi d'archivio. Le immagini non si ritrovano necessariamente in puntuale trasposizione nel documento, ma intendono creare con esso una relazione suggestiva e, attraverso la scelta del bianco e nero, richiamarne i due elementi fondamentali: la carta e l'inchiostro. La realizzazione di questo percorso narrativo e visivo tra carte e monumenti, nell'augurio sia il primo di tanti che seguiranno, si è avvalsa della preziosa voce narrante di due studiosi, abili ricercatori e valorizzatori del patrimonio documentale archivistico: Luigi Abetti e Sabrina Iorio. Entrambi dottori di ricerca, storici, archivisti e umanisti digitali, in grado di applicare le nuove tecnologie agli archivi, creando coi documenti un ponte verso il futuro.

Sette sono i documenti, numero con carica simbolica che ondeggia tra sacro e profano: sette sono le "meraviglie" pagane, ma sette anche i doni dello Spirito Santo e delle Beatitudini, ben fusi in quella contaminazione di culture ancestrali che da sempre è essenza peculiare di Napoli e più in generale del Meridione. Le immagini evocative sono opera della fotografa napoletana Federica Gioffredi, già nota in Fondazione Banco di Napoli per la sua presentazione dei "Quattro elementi" di *Kosmo*, avvenuta nel gennaio 2023, dove forte è stato il richiamo alla tradizione ellenica e alla filosofia. È lei stessa a confidarci: "sono sempre stata colpita non da ciò che un luogo ha di evidente, ma dai dettagli che colgo e che mi restano impressi nella memoria: un colore, una forma, dei riflessi o i contrasti, una *texture* o magari delle ombre"; nel contempo, con lo scatto che, come lei stessa ama dire, le dà il "potere di fermare il tempo", la fotografa spesso cerca soggetti in primo piano e, con spontaneo talento, sa cosa non includere, conscia che "l'essenziale è invisibile agli occhi". Come per i più grandi artisti, basti pensare a Salgado e ai 23 luoghi immortalati in "Workers" nel 1993, anche per Federica i viaggi sono la vera sostanza della ricerca, fonte prolifica di materiale fotografico. Ma rispetto al passato qualcosa è cambiato: nell'era digitale in cui è avvenuta la rivoluzione copernicana della fotografia, che da pratica per raccontare il mondo è diventata pratica per raccontare se stessi e semmai il proprio di mondo, si è avuto un capovolgimento della prospettiva, nel quale l'ar-

tista napoletana tenta di rendere compatibile un universo sfuggente e affascinante con il suo originalissimo modo di guardare le cose: fotografare gli elementi non come li vede, ma come li sente. In essi traspone la sua passione per la vita, per il mondo che la circonda, per cui la foto non è la cattura di un attimo irripetibile, come per Bresson, ma un pezzo di una storia da raccontare; da ciò si evince perché la sua sia una fotografia così potente, evocativa, delicata ma allo stesso tempo profonda e pregna di significato. Il suo metodo è semplice ed essenziale: luce naturale, attrezzatura indispensabile, equilibrio fra natura e uomo, bianco e nero come essenza e come struttura basilare della foto. La fotografia diventa il modo per andare contro la decadenza e imprimere bellezza in modo indelebile. Lo spazio è catturato in una prospettiva desueta, espressione dell'inconscio, che sfugge al tempo.

Un materiale fotografico artistico di grande significato e impatto, quello della Gioffredi, come i numerosi successi delle mostre personali al suo attivo testimoniano, che stavolta, ai quattro elementi, aggiunge la "quinta essenza", creando un nesso magico tra documenti e monumenti.

Il percorso documentale di questo volume ha scelto di partire dalla zona dei decumani, nel centro antico; *incipit* da Palazzo Ricca, sede della Fondazione Banco di Napoli e, proseguendo sulla direttrice, attraversa il Pio Monte della Misericordia e San Paolo Maggiore, taglia poi a sud verso il complesso dei Girolomini, s'allunga al centro storico fino al Teatro San Carlo e alla vicina chiesa di San Ferdinando per poi tornare di dove è partito, il cuore greco di *Neapolis*, nell'antichissima isola di Caponapoli, per far lì sosta presso chiesa di Santa Maria del Popolo agli Incurabili. Una girandola caleidoscopica di immagini conduce ad alzare lo sguardo, ed ecco l'apparire di un soffitto affrescato, una vetrata filtrante i raggi di luce che illuminano le Sette opere di Misericordia di Caravaggio, i capitelli barocchi e le colonne greche provenienti dal tempio di Dioniso, la facciata neoclassica del teatro più antico del mondo, i monumenti funebri di uomini che, per gesta o magnanimità, hanno accresciuto il lustro di Napoli... Si eleva lo sguardo, e con esso lo spirito, in nome della Storia e della Bellezza, e tutto questo per merito di semplici, immense e folgoranti c'arte.

1. *La Chiesa di San Paolo Maggiore, facciata principale con una delle colonne del tempio dei Dioscuri.*

Alle ore 21 del 5 giugno del 1688, la città di Napoli fu colpita da un breve ma intenso sisma, paragonabile per vittime e danni al terremoto dell'Irpinia del 1980. Il cronista e stampatore Domenico Antonio Parrino dopo aver commentato che *"i secreti de Divini Giuditij, come che non possono essere penetrati dall'intelletto humano"* riporta con dovizia di particolari i danni subiti dalla chiesa napoletane e, in particolare, dalla chiesa di San Paolo Maggiore: "la quale ha patito notabilmente, essendo caduto tutto l'Atrio, e parte delle Colonne, mentre d'otto ch'erano, ne sono rimaste tre in piedi, quali si leveranno, e quelle che casorno hanno caggionata una deplorabile catasta di rovine, con morte di molti, essendosi fin'hora scavati solo 28 e questi non sarebbero periti se non correivano a salvarsi in detta chiesa". Quanto narrato da Parrino trova riscontro in un viglietto inviato il 5 luglio alla segreteria dei viceré dalla quale si evince che per recuperare i corpi delle vittime e per la rimozione delle macerie del pro-nao del tempio prostilo dei Dioscuri (14 d.C.-37 d.C.) furono impiegati alcuni schiavi – per lo più di religione musulmana – condannati ai remi delle galee ormeggiate nel porto. Le polizze estinte presso i banchi napoletani dimostrano che i Teatini commissionarono vari interventi di 'restauro' e di abbellimento della facciata, tra cui quelli, nel 1715, al pittore Francesco Solimena: la scenografica scala a doppia rampa che ancora oggi consente l'accesso alla terrazza-belvedere che precede l'ingresso.

Archivio di Stato di Napoli, Segreteria dei Viceré, Viglietti originali, fascio 697 (c. n. n.), 5 luglio 1688: *Eccellentissimo Signore*

Li Padri Teatini di San Paolo supplicando dicono a Vostra Eccellenza come essendo remasta servita per sua immensa pietà d'ordinare, che 50 schiavi delle Galere di questa squadra fatigassero à levare le mura cascade nel passato terremoto, standono eseguendo l'ordini di Vostra Eccellenza con haver ritrovato quantità di morti se sono retirati detti schiavi per ordine del Signor Generale à causa di vararsi la nova Galera e perché non si è finito di levare li cadaveri, e continua la muffa la quale potrebbe causare danni maggiori.

Supplicando Vostra Eccellenza se degni ordinare che se li diano 30 schiavi delle Galere della squadra de Tursis per tre ò quattro giorni, ossia finiscono di levare detti cadaveri che riceveranno à gratia ut deus.

Archivio Storico della Fondazione Banco di Napoli, Sacro Monte e Banco della Pietà, giornale matricola 1343, polizza di 30 ducati del 1° giugno 1715: *A Padre Casimiro Palmieri, ducati 30 a maestro Felice Astuto Piperniero e sono a conto dei lavori di piperno che have cominciato a fare e deve proseguire per tutta la Scala grande di loro Chiesa di San Paolo Maggiore di Napoli secondo il disegno espressamente fattone dell'Abbate don Francesco Solimena al di cui piacimento deve farsi tutto il detto lavoro che il medesimo si è obbligato fare e porre a tutte sue spese di fabbrica cioè di piombo e grappe di ferro che saranno nicissarie quale lavoro gli sarà pagato a ragione di tanto il palmo così per conto delle Grade come quello che portano cimmasse e bassi e pilastrelli secondo quello giudicherà giusto il suddetto Abbate Francesco Solimena a cui sia lecito mutare anche il fatto senza obbligo di doversi da lui pagare e così pagano e non altrimenti e per lui a maestro Antonio Saggese piperniero e detti sono in conto delli piperni che sta mandando nell'opera della Chiesa di San Paolo Maggiore di Napoli e con firma di detto piperniero Antonio Saggese.*

Luigi Abetti

Bibliografia: Parrino 1688, p. 5; Rizzo 1994, p. 155; Cantabene 2004, p. 56; Divenuto 2012, p. 10; Abetti 2016, p. 177.



2. *Il Real teatro di San Carlo, facciata principale vista dalla Galleria Umberto I*

In una società senza i moderni mezzi di comunicazione, il gusto per lo spettacolo era così radicato che la stessa città di Napoli, seconda solo a Parigi per numero di abitanti, era essa stessa un grande palcoscenico entro cui sfilavano nobili, togati, ecclesiastici, mercanti, artigiani, impiegati, creati e plebei. Ma a Napoli, più che in altri luoghi, in concomitanza con la rappresentazione della vita quotidiana era facile imbattersi in compagnie di ambulanti e in teatri effimeri e permanenti, sia pubblici che privati, anche di una certa rilevanza. Non sorprende, dunque, che tra le prime iniziative di Carlo di Borbone, spicca la realizzazione (dal 1737) di uno dei teatri d'opera più conosciuti al mondo dove si esibirono attori, cantanti, castrati, ballerini e furono messe in scena opere di grande impegno intellettuale ed economico. Una vera e propria fucina di cultura, a cui, diremmo oggi, era legato un indotto formato da uno stuolo di maestranze specializzate diverse per formazione e provenienza: cartapestai, sarti, drappieri, arredatori, decoratori, doratori, costumisti, scenografi, ecc., di cui danno conto le seguenti polizze:

Archivio Storico della Fondazione Banco di Napoli, Banco di San Giacomo e Vittoria, giornale matricola 959, polizza di 20 ducati del 11 gennaio 1742: *A don Francesco Ciccarelli ducati venti e per esso a Francesco Santelia, disse sono a compimento di ducati 295 atteso l'altri ducati 275 per detto compimento l'ha da esso ricevuti per nostro banco in più volte; e tutti detti ducati 295 sono a conto de colori de precedenti ordini o siano biglietti di Vincenzo Re, capo dipintore et architetto del teatro reale di San Carlo, ha consignato et ha consignando per servizio della scena del teatro sudetto da esibirsi i biglietti sudetti al principe di Liverj ispettore del medesimo del sudetto teatro, d'ordine del quale fa il presente pagamento et per esso al detto Corrado per altritanti.*

Archivio Storico della Fondazione Banco di Napoli, Banco di San Giacomo e Vittoria, giornale matricola 972, polizza di 15 ducati del 24 dicembre 1742: *A don Francesco Ciccarelli ducati quindecim e per esso a don Antonio Mango che da esso se li pagano precedente mandato del signor barone di Liveri ispettore del teatro reale di San Carlo a compimento di ducati*

ottanta avendo da esso riceuti per lo stesso banco altri ducati 65 per detto compimento in tre pagamenti, cioè il primo di ducati 30, il secondo di ducati 20, il 3° di ducati 15 et tutti li sudetti ducati 80 sono per conto delle spese di lastre, tele, incollatina ed altro bisognevole per compimento dell'abiti delli attori, ballerini e comparse della commedia dell'Isipile [...]

Archivio Storico della Fondazione Banco di Napoli, Banco di San Giacomo e Vittoria, giornale matricola 972, polizza di 15 ducati del 24 dicembre 1742: *A don Francesco Ciccarelli ducati quindecim e per esso a Biase Romito con la firma autentica, disse ce li paga precedente mandato del signor barone di Liveri ispettore del teatro reale di San Carlo in soddisfazione dell'affitto di tutte le perucche per gli attori e sonatori della banda e comparse tutte nobili ed ignobili, mantechisia, polveri di cipri e per tutte le fatiche di assistenza nelle tredici serate dell'opera dell'Andromaca [...]*

Luigi Abetti



3. **La Sala delle Udienze del Palazzo del Sacro Monte e Banco dei Poveri**

Nella Sala dell'Udienza del palazzo del Sacro Monte e Banco dei Poveri è conservato un esteso *trompe-l'oeil* su tela messo in opera nel 1772 dai decoratori Giuseppe Funaro e Genaro D'Aveta, i doratori Andrea Russo e Pasquale Biancardo e il pittore Giacinto Diano. Si tratta di una monumentale *architectura picta* che simula un vaso su matrice circolare coperto da una calotta ovoidale con cinque figure allegoriche dipinte da Diano: negli angoli le *Virtù* e nella calotta la Giustizia divina che mitiga quella terrena attorniata da cinque putti che sorreggono una bilancia, uno scudo-specchio, una corona d'alloro e scoprono una figura femminile che "*tien gli occhi bendati, non guardando alcuna cosa della quale s'adopere per giudice il senso nemico della ragione*".

È possibile che questa allegoria, assente nell'*Icologia* di Cesare Ripa cui gli artisti si ispiravano per raffigurare le allegorie, sia l'esito della fusione tra le descrizioni della *Giustitia* e della *Sapienza Divina* che, con le *Virtù cardinali*, potrebbe essere interpretata come richiamo ad una gestione ispirata a principi di religione e di giustizia attraverso valori di *probitas*, fermezza e temperanza.

Archivio Storico della Fondazione Banco di Napoli, Sacro Monte e Banco dei Poveri, patrimoniale, matricola 562, registrazione del 24 aprile 1772:

Al pittore Giacinto Diana ducati 16 per l'intero importo e saldo in aver dipinto le 4 figure nei 4 angoli ed il medaglione di mezzo della lamia che copre la stanza di nostra Udienza.

Luigi Abetti

Bibliografia: Ripa 1593, pp. 108, 245; Nappi 1979, p. 186; Abetti 2019, pp. 83-84.



4. *Le colonne della chiesa dei Girolamini*

Archivio Storico del Banco di Napoli, Banco della Pietà, giornale m. 67, partita di 100 ducati estinta il 4 giugno 1615.

A Pietro Dieni preposito della Congregazione dell'Oratorio ducati cento, et per lui al padre Donato Antonio Martuccio depositario di detta Casa dell'Oratorio per servitio della fabrica di loro chiesa. Et per lui a mastro Jacovo Lazari scarpellino a compimento di ducati 130, atteso l'altri ducati 30 l'ha ricevuti contanti, et sono in parte del prezzo et manifattura dell'infra-scritta opera, cioè di sei capitelli et sei basi di marmo fino gentile, quali habbino d'essere corinti, fatti giusti di misura sopra le colonne che venerando nella chiesa loro della Congregazione, le quali colonne sono di grossezza da basso di tre palmi et un terzo. Et detti capitelli habbiano da essere di marmo di Carrara di un pezzo l'uno, bianco gentile senza macchie et senza fili, et che siano ben ritrovati con la sua campana, et li suoi caulicoli ben trasfigurati, et le foglie ben strazzate et ben rinette d'intorno senza alcuno mancamento delle sue parti; et così parimente debbano essere le dette sei basi del medesimo marmo, bontà et qualità, li quali capitelli, et base della bontà, grandezza et perfettioni predette come di sopra detto.

Mastro Jacovo sia tenuto a proprie spese sue di tanto marmo, come di fattura, farle et condurle qui in Napoli et consegnarle a detta Congregazione dentro la loro chiesa, et assister et aggiustare quando si poneranno in opera, cioè tre capitelli et tre basi tra un anno dalli 3 del presente numerando, et l'altri tre capitelli et tre base fra dui anni similmente da detto di numerandi. Item levar sei colonne di granito che sono al presente nella loro chiesa et quelle arrotare e polire, che facciano una pelle liscia et polita, bona et perfetta, a lande et giudizio di esperti in tale; et lavorarci di più di suddetto di 3 del presente avanti, et non levarci mai mano finché non saranno fenite bone et perfette et tutte a sue spese di esso mastro Jacovo, conforme all'altri capitelli, base et colonne poste in opera in detta loro chiesa, et questo a ragione di ducati 320 per qualsivoglia capitello, base et colonna, et il restante prezzo la detta Congregazione ce li pagherà servendo pagando.

Cesare Baronio, tra i primi membri della Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri, condizionò con i suoi *Annales ecclesiastici* (1588-1607) il recupero della Chiesa romana delle Origini di

cui gli oratoriani si fecero portavoce. In pieno fervore post-tridentino, nella lotta contro i luterani, il culto dei santi protomartiri e i canoni dell'arte paleocristiana venivano ripresi per legittimare il primato della chiesa romana su tutte le eresie.

Nel progetto dei Girolamini, chiesa napoletana della Congregazione, realizzato dall'architetto Giovanni Antonio Dosio, si scelse così di adottare l'impianto delle antiche basiliche romane facendo uso di colonne, sei per ciascun lato, in luogo dei più moderni pilastri. Stando alle fonti coeve, il pregiato granito dei loro fusti fu estratto nelle cave dell'isola del Giglio e concesso in dono ai religiosi da Ferdinando de Medici. Le dodici colonne furono messe in opera in due fasi da maestranze diverse: dal 1600 al 1605 ad eseguire le prime sei fu la società di marmorari costituita da Angelo Landi, Clemente Ciottoli e Cristoforo Monterosso, ai quali subentrò, nel 1615, il fiorentino Giacomo Lazzari, già soprintendente alle opere marmoree delle cappelle Ruffo, Tarugi e Spadafora nella chiesa medesima. Proprio a partire da questi anni, infatti, il Lazzari avrebbe avuto un peso sempre più determinante nel cantiere dei Girolamini, fino a prenderne il completo appalto.

Si affida all'eloquenza del documento la descrizione del lavoro che lo scarpellino fiorentino era stato chiamato a realizzare per le rimanenti sei colonne della chiesa, pagate 320 ducati l'una: dalla fornitura del pregiato marmo di Carrara della migliore qualità al suo trasporto in Napoli, dalla decorazione dei capitelli secondo minuziose direttive estetiche all'arrotatura e lucidatura dei fusti di granito grezzo.

Sabrina Iorio

Bibliografia: Celano 1694, II, p. 27; Borrelli 1968, p. 27; Iorio 2013, pp. 65-66; Ferrara 2016, pp. 209-210.



5. *Le vetrate nella Chiesa e Casa del Pio Monte della Misericordia*

Archivio Storico del Banco di Napoli, Banco della Pietà, giornale m. 637, partita di ducati 6 tari 2 e grana 6 estinta il 3 aprile 1671.

Alli governatori del Monte della Misericordia, conto di Fabbrica, ducati 6.2.6 e per loro a Domenico Maiello vitraro quali se li pagano cioè: ducati 1 grana 2 a compimento di ducati 141 grana 2 atteso che li altri ducati 140 li ha ricevuti per nostro banco (...) e tutti detti ducati 141 grana 2 sono per suo magistero et piombo posto nelle vitriate fatte tanto per servizio della nuova chiesa e sacrestia quanto per la nuova casa del loro Monte cioè ducati 75.2.2 per li sette finestroni della cupola e sett'ovati delle cappelle laterali et anco la finestra grande dell'altare maggiore, quali finestre tutte misurate dall'ingegnere Francesco Antonio Picchiatti importano palmi 1257 che a grana 6 il palmo conforme il partito fatto nell'istrumento (...) per notar Nunzio di Monte a 15 agosto 1666 importano li detti ducati 75.2.2 a lui, ducati 45.3 per 2280 cristalli posti alle vitriate dei 23 balconi, sei finestre alte nella sala con gli altri sei lumi alti nelle camere et undici vitriate grandi della sacrestia et retrosacrestia, con cinque vetrate piccole in essa, quale se li pongono a grana 2 l'uno per ogni cristallo tassa l'obbligo di detto strumento e ducati 20 per il legno, più del lavoro fatto nella vitriata dell'altare maggiore e nelle due vitriate delle cappelle laterali dove è stato necessario tagliare i cristalli a misura dei ferri delle cancellate e posto la legatura di rame più lunghe per attaccarli con detti ferri, e per la spesa di tutti li chiodi per firmare tutte le vitriate della chiesa, e per l'accomodatura di alcune vitriate della detta chiesa. E ducati 5.2.4 sono a compimento di ducati 55.2.4 atteso li altri 50 li ha ricevuti per nostro banco (...) sono per i palmi 504 delle rezze di file di rame che ha posta così nel finestrone dell'altare maggiore della sacrestia et retrosacrestia della detta chiesa del loro Monte, quale se li pagano a maggiore ragione di grana 11 il palmo incluso il suo magistero et ponitura di esse conforme la relazione fatta dal detto Picchiatti sotto li 26 marzo prossimo passato, con firma di Domenico Maiello.

Milleduecentocinquantesette palmi corrispondono a circa trecentodiciassette metri: è questa la misura di tutte le finestre calcolate nella chiesa e Casa del Pio Monte della Misericordia dall'ingegnere Francesco Antonio Picchiatti, sovrintenden-

te della fabbrica di questa secolare istituzione dal 1656 al 1669. Il pagamento al vetraio Domenico Maiello rende possibile percorrere un inconsueto tour 'a pesca di luce' nella chiesa, dai sette finestroni della cupola ai sette ovati delle cappelle, indicatrici di altezza e rivelatrici della scansione ritmica dello spazio ottagonale interno, progettato appunto dal Picchiatti, per arrivare alla finestra grande dell'altare maggiore, che pone un po' di giorno sulle ombre e i lumi notturni delle Sette Opere della Misericordia di Michelangelo Merisi da Caravaggio. E dalla chiesa alle finestre grandi e piccole della sacrestia e retrosacrestia, per approdare poi alla Casa Santa, con i suoi 23 balconi che si affacciano sui vicoli stretti della città intorno a via dei Tribunali.

'A pesca di luce', sembra suggerire la causale di pagamento, che grazie alle metodicità della descrizione, tra il pignolo e il grato, rende possibile visitare la chiesa del Pio Monte della Misericordia e l'aristocratica Casa del suo governo, tracciando precisamente, su un piano orizzontale, ruoli e competenze di piccoli artigiani e di grandi artisti e ingegneri passati nella sua fabbrica.

Sabrina Iorio

Bibliografia: Gazzara 2021, p. 82.



6. *Il mausoleo di Michele Arditì nella Real Chiesa di San Ferdinando di Palazzo.*

Archivio Storico del Banco di Napoli, Banco delle Due Sicilie, Cassa San Giacomo, Volume di bancali, 13 aprile 1835.

1. *Banco delle due Sicilie Cassa di Corte, pagate al bravo capomastro signor Pasquale Azzolini ducati 85 [...] e ciò per prezzo di tutte le opere di fabbrica nonché di mattoni, coloritura, materiali, legnami, carri da trasporto pe i marmi, corde, utensili di ferro necessari, per formare la nicchia, voltare l'arco, costruire gli anditi e porre in macchina, dico: porre in fabbrica, l'alta macchina del mio mausoleo nella Real Chiesa di San Ferdinando di Palazzo. Con espressa condizione che i ricorrenti ducati 95 li riceverà allora quando le suddette opere saranno interamente finite e che il mausoleo sarà situato al suo posto. Così pagherete, Napoli il dì 13 di aprile 1835. Marchese Commendatore Michele Arditì.*

2. *Banco delle Due Sicilie Cassa di Corte, pagate allo scultore Don Gennaro De Crescenzo ducati 62 e grani 50 [...] per prezzo del suo lavoro di marmo riguardante le due sculture che debbono ornare il mio mausoleo da erigersi nella Real Chiesa di San Ferdinando di Palazzo, con espressa dichiarazione che i rimanenti ducati 62 e grani 50 li riceverà allorquando le suddette due sculture saranno perfettamente finite e poste in opera. Così pagherete, Napoli nel dì 13 di aprile del 1835. Marchese Commendatore Michele Arditì.*

Michele Arditì, dei Baroni di Valentino e Marchese di Castelvetere, nacque a Presicce nel 1746 e morì nel 1838. Allievo di Antonio Genovesi, praticò a Napoli l'attività forense. Fu archeologo, numismatico e compositore musicale. Versatissimo nell'antiquaria, dal 1787 divenne socio dell'Accademia Ercolanese, quindi direttore del Real Museo di Napoli e Soprintendente agli scavi di antichità dal 1807 fino alla morte; in tale veste ampliò gli scavi di Ercolano e Pompei, portò alla luce l'anfiteatro campano e le rovine del quarto tempio di Paestum e salvò dalla distruzione il tempio di Venere a Baia. Spiccò, oltre che per le doti intellettuali, anche per un animo caritatevole, come celebra l'epitaffio posto sulla sua tomba eretta nella Real Chiesa di San Ferdinando. Il sepolcro, oggetto dei documenti qui proposti, è strutturato secondo un

canonico schema neoclassico attraverso un alto basamento in marmo bianco con due rilievi che fiancheggiano una porta chiusa, simbolico varco nell'aldilà, sovrastato dalla lunga iscrizione funeraria culminante nel medaglione con la sua effigie. L'opera è stata a lungo attribuita ad Antonio Canova, con il quale l'Arditì ebbe un rapporto di stima e di amicizia, mentre in tempi più recenti per essa è stato avanzato il nome di Tito Angelini. Ma i documenti qui riportati parlano d'altro. Si tratta di due fedeli di credito scritte di proprio pugno dall'Arditì (chiaramente abituato a compilare scartoffie amministrative!) indirizzate al "bravo" capomastro Pasquale Azzolini e allo scultore Gennaro de Crescenzo, pagati nel 1835 per l'"alta macchina" del suo mausoleo. Il potere evocativo di questi pagamenti ci riporta all'attività di soprintendente agli scavi e di direttore del Real museo dell'Arditì, alla sua capacità di allestire una "macchina" e di orchestrare un cantiere rendicontando le spese di trasporto, il montaggio delle impalcature, l'impiego dei ferramenti etc.

I due rilievi pagati al de Crescenzo sono tratti dal mito degli Argonauti e raffigurano *Il giuramento di Giasone e Medea e i suoi figli*. La conquista del vello d'oro, manto dell'ariete alato Crisomallo capace di curare ogni male, rappresenta il paradigma dell'eterna ricerca, l'eroico viaggio verso la conoscenza quale fonte di rinnovamento del proprio essere, quindi il ciclo stesso di vita e morte. Nel suo ultimo viaggio il Marchese di Castelvetere, capace di attraversare con fermezza i mari incerti dei cambi di dinastie e degli sconvolgimenti della sua epoca, decise di portare con sé gli echi delle metope degli antichi templi e dell'insopprimibile ricerca dell'eterno che in vita lo accomunò a Giasone e agli altri eroi di cui salvò dall'oblio e dalla polvere effigi e resti, da una città sepolta all'altra.

Sabrina Iorio

Bibliografia: Gabrieli 1938, pp. 285-312; Milanese 1996-97; Gentile 2008, pp. 45-46; Nazzaro 2016, pp. 48-50.

7. La Cappella Giraldo in Santa Maria del Popolo agli Incurabili

Paolo Giraldo (m. 8-7-1642), originario di Aversa, fu uomo di notevole acume buona parte del quale profuse nell'arte militare; durante il regno di Filippo IV (1621- 1640) fu Generale di Cavalleria, Regio Prefetto e Cacciatore maggiore. Prima di morire istituì erede del suo pingue patrimonio la Real Casa Santa degli Incurabili di Napoli, fondata da Maria Lorenza Longo (1521), dove intorno al 1529 fu eretta la chiesa di Santa Maria del Popolo (inizialmente intitolata ai SS. Filippo e Giacomo) e dal cui nome trasse origine l'omonimo banco, uno dei più importanti tra gli otto che sarebbero poi confluiti, agli inizi dell'Ottocento, nel Banco di Napoli. In essa Giraldo fu sepolto il 9 luglio del 1642 e i Governatori della Casa, in segno di gratitudine, vollero lasciare alla memoria immortale dei posterì il suo nome, erigendo una "tomba di bellissimi marmi" sulla parete della prima cappella a destra della splendida chiesa. Il monumento funebre è ben noto per essere stato, fino in tempi recenti, la cornice marmorea della suggestiva "Andata al Calvario" di Battistello Caracciolo, trasferita poi nel Real Museo di Capodimonte: opera, con molta probabilità, già di proprietà di Giraldo, come lascerebbe pensare il fatto che il noto pittore già nel 1635 era passato a miglior vita e dunque non avrebbe potuto ricevere la commessa in occasione della morte del Giraldo. In basso una lastra scolpita ci informa generosamente delle qualità del defunto: Paulo Giraldo/Fortune opibus animi amplitudine/Ac liberalitate percelebri/Equitum Ducis, Regiaeque venationis Praefecti/Decora adepto/Insigni pietate in sacram hanc Aedem/Institutam Haeredem/Gratitudinis ergo eiusdem Aedis Moderatores/P.P./ Jiuliani oppido vita suncto/ An. MDCXLII VIII Id Julii.

L'artefice dell'elegante opera in commesso – sinora ignoto – fu Matteo Pelliccia, come prova la qui sotto trascritta bancale dell'Archivio Storico del Banco di Napoli, Banco dell'Annunziata, m. 1927 del 19 agosto 1642: *e per noi, li sopradetti ducati venti li pagherete a mastro Matteo Pelliccia, marmoraro, et sono a conto del tumulto di marmi lavorati e pietre colorate mischie che devesi fare nella nostra chiesa in memoria del quondam Paolo Giraldi fra tre mesi da oggi.*

Li Governatori della Casa Santa degli Incurabili

Quella dei Pelliccia era una distinta famiglia di marmorari originaria di Carrara, patria della sta-

tuaria, il cui primo esponente noto, il "grande maestro" Ferdinando, si era formato alla scuola del Tenerani; si ricordano inoltre Andrea, figlio di Porricreto, che nel 1530 fu allievo del celebre Alfonso Lombardi di Bologna; Fabrizio e Iacopo Antonio, che le fonti tramandano aver scolpito, su disegno del Queirolo, la statua del *Disinganno* ravvolto in una rete che si ammira nella Cappella di San Severo a Napoli. Matteo, dal canto suo, aveva già dato prova a Napoli delle proprie abilità, prestando opera nel 1641 nel Monastero della Sapienza e nella chiesa di San Domenico Soriano, per cui scolpì le statue di Santa Caterina e Maria Maddalena, situate sulle porte che conducono al coro, mentre con Giovanni Mozzetti realizzò, su disegno di Cosimo Fanzago, l'altare maggiore.

Ma rivolgiamoci ora al monumento del nostro documento, diviso in tre moduli che occupano l'intera parete: in basso la lapide, in marmo di Carrara, con al centro l'iscrizione di cui si è detto e ai due lati lo stemma della Famiglia Giraldo, con scudo a bucranio in cornice barocca sovrastata da elmo, simbolo della fervida vita militare, con in campo un leone rampante nero coronato d'oro; sulla lapide poggiano le zampe leonine che reggono il sacello sormontato a sua volta dalla cornice del dipinto. Un armonioso uso di marmi, *rosso di Francia, breccia grigia e oro, botticino e giallo Siena*, se da un lato fa perfetto *pendant* con i toni pittorici di Battistello, dall'altro dà prova di quanto quest'arte trovasse a Napoli la più fiorita ispirazione: basti pensare ai risultati egregi raggiunti dai fratelli marmorari Giacinto e Dionisio Lazzari, che con Pelliccia lavorarono tra il 1640 e il 1641 alla Sapienza. Infine, la parte superiore è conclusa dal frontone mistilineo di pieno gusto barocco, con al centro una protome di putto tra foglie di acanto, il cui motivo si ripete ancor sopra, terminando al centro con la croce avellana.

L'augurio è che l'opera e la chiesa tutta, chiusa per cedimenti nel 2019, possano presto tornare a risplendere per il pubblico dei visitatori.

Bianca Stranieri

Bibliografia: S. Cassani 1998 p.169; Causa 2000 p. 191.



BIBLIOGRAFIA

- L. ABETTI, *Architetti e maestranze a Napoli dopo il sisma del 1688: prospettive di studio*, in L. Guerriero, *Di tutta bontà, perfezione et laudabil magisterio. Murature in tufo giallo e grigio a Napoli e in Terra di Lavoro (XVI-XX)*, Napoli 2016, pp. 177-182.
- L. ABETTI, *Da residenza nobiliare a complesso monumentale. Nuove acquisizioni e precisazioni sul Sacro Monte e Banco dei Poveri*, in "Quaderni dell'Archivio storico", n. s., 1, 2020, pp. 55-95.
- M. BORRELLI, *Il largo dei Girolamini*, Napoli, Tip. D'Agostino, 1962.
- M. BORRELLI, *L'architetto N. D. di Bartolomeo (1559-1638)*, AGAR, Napoli 1967.
- G. CANTABENE, *Il terremoto del 1688 a Napoli. Nuove acquisizioni documentarie*, in "Ricerche sul '600 napoletano. Saggi e documenti" 2003-2004, Napoli 2004, pp. 55-59.
- C. CELANO, *Notitie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli per i signori forastieri date dal canonico Carlo Celano napoletano, divise in dieci giornate*. Napoli, 1692, II, ed. digitale a cura di Stefano De Mieri e Federica De Rosa (2009) PDF pubblicato on-line sul sito della Fondazione Memofonte (www.memofonte.it).
- F. DIVENUTO, *San Paolo Maggiore: un inedito disegno seicentesco dell'antico pronao*, in *Sant'Andrea Avellino e i Teatini nella Napoli del vicereame spagnolo. Arte, Religione, Società*, a cura di D.A. D'Alessandro, Napoli, 2012, II, pp. 7-46.
- D. FERRARA, *Cesare Baronio e la fabbrica della Chiesa Nuova*, in *Arte e committenza nel Lazio nell'età di Cesare Baronio*, a cura di P. Tosini, Gangemi editore, Roma 2016, pp. 209-222
- G. GABRIELI, *Michele Arditi da Presicce* in «Rinascenza Salentina. Organo trimestrale delle Sezioni di Lecce Brindisi e Taranto della R. Deputazione di Storia Patria per le Puglie», 1938, pp. 285-312.
- G. GALASSO, A. NICOSIA (a cura di) *Alla scoperta di un protagonista. Il teatro di San Carlo di Napoli*, catalogo della mostra (Napoli, Palazzo Reale, Museo Storico del Teatro di San Carlo, 2 luglio - 2 novembre 2008), Napoli 2008.
- L. GAZZARA, *La 'casa' del Pio Monte della Misericordia in via Tribunali dalla fondazione al XXI secolo in Il Pio Monte della Misericordia. Il patrimonio storico-artistico*, a cura di Paola d'Alconzo e Luigi Pietro Rocco di Torrepadula, con la collaborazione di Loredana Gazzara, Arte'm, Napoli 2020, pp. 80 -99.
- C. GENTILE, "La poesia in lutto" Raccolte di componimenti in morte (Napoli 1744-1795), Tomo I, Tesi di dottorato in Filologia moderna, XXI ciclo, Università degli Studi di Napoli Federico II, coordinatore Prof. Costanzo Di Girolamo, Napoli 2008.
- S. IORIO, *Jacopo Lazzari e l'arte del commesso marmoreo a Napoli, 1600-1640*, Tesi di dottorato in Scienze archeologiche e storico artistiche, XXV ciclo, Università degli Studi di Napoli Federico II, coordinatore Prof. Tomaso Montanari, Napoli 2013.
- A. MILANESE, *Il Museo Reale di Napoli al tempo di Giuseppe Bonaparte e di Gioacchino Murat* in "Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte", S. III, XIX-XX, 1996-1997, pp. 345-405, pp. 345-405.
- E. NAPPI, *Il palazzo e la cappella del Sacro Monte e Banco dei Poveri*, in *Le arti figurative a Napoli nel Settecento. Documenti e ricerche*, a cura di N. Spinosa, Napoli 1979, pp. 173-187.
- A. V. NAZZARO, *L'impresa della Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti in Napoli*, in "Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti in Napoli", 2016, pp. 41-61.
- D. A. PARRINO, *Vera e distinta relatione dell'horribile e spaventuoso terremoto accaduto in Napoli, & in più parti del Regno il giorno 5 Giugno 1688 [...]*, Napoli, D.A. Parrino, 1688.
- C. RIPA, *L'iconologia ovvero Descrittione dell'Immagini Universali cavate dall'Antichità [...]*, Roma, Heredi di Giovanni Gigliotti, 1593.
- V. RIZZO, *Il berninismo e l'eclettismo in Francesco Solimena. Documenti ed opere inedite*, in *Angelo e Francesco Solimena due culture a confronto*, a cura di V. de Martini e A. Braca, Napoli 1994, pp. 149-174.



ISBN 979 12 81389 090